

Lino Di Gianni
Le Temps des Cerises

*Quand nous chanterons le temps des cerises
Sifflera bien mieux le merle moqueur...*



Lino Di Gianni
Le Temps des Cerises

Dello stesso autore:
[Un'occasione di vento](#)

È tanto fondata nel vivere e nell'aver vissuto, la poesia di Lino Di Gianni, da sembrare di volta in volta una panchina, un banco del mercato, oscillante fra stoffe e pesci, un'aula o una cucina, dove basta uno strofinaccio pulito per fare tavola e tovaglia.

Una casa, soprattutto.

Perché, lì, gli spazi si contraggono, fino a tener vicini i tempi e le presenze.

Perché, lì, gli oggetti si prestano i fumi e i pensieri: in forma d'immagine pellegrina che fa dire, altrove, di *occhi, / caldi/ come patate cotte sotto la cenere*.

Perché, lì, i viaggi scelgono la forma e hanno lunghezze e transiti d'amore: tavola, divano letto.

Leggere la poesia di Lino Di Gianni, allora, trova il senso e la via dei gesti quotidiani: come tagliare il pane, incontrare il suo interno *forzandone passaggi/ le difese*.

Si esce puliti e leggeri: niente è in vendita, niente appare.

Dentro le *piccole vite nelle casseruole*, la parola trova un nitore essenziale. La sua verità.

Zena Roncada

Le Temps des Cerises

*Quand nous chanterons le temps des cerises
Et gai rossignol et merle moqueur
Seront tous en fête
Les belles auront la folie en tête
Et les amoureux du soleil au cœur
Quand nous chanterons le temps des cerises
Sifflera bien mieux le merle moqueur*

*Mais il est bien court le temps des cerises
Où l'on s'en va deux cueillir en rêvant
Des pendants d'oreilles
Cerises d'amour aux robes pareilles
Tombant sous la feuille en gouttes de sang
Mais il est bien court le temps des cerises
Pendants de corail qu'on cueille en rêvant*

Testo di Jean-Baptiste Clément,
Musica di Antoine Renard, 1867

Nel 1871, nei giorni sanguinosi che segnarono la fine della Comune, questa canzone divenne l'inno degli insorti.

1- Corsi per taciturni

Corsi per taciturni

D'un sedersi là in punta, aspettando che aprano.
D'un cercar tra i fogli, arrivati da altrove, pieni di affanni.
L'omino coi baffi dice che non è lui, che non sa
che bisogna aspettare, che qualcuno arriverà.
Intanto se vuole, cortesemente , può compilare quel foglio?
L'unica frase che sa dire " Può parlare Inglese? "
non contempla prosegui né altre comprensioni.
Rimangono incerti a guardarsi,
il bambino gioca.
Forse, è necessario attendere.

D'un guardarsi attorno, con gli sguardi velati
la bocca muta a cercar l'amica
d'un porgergli fogli
con numeri di orari e giorni.
L'omino coi baffi dice che qualcuno verrà, che non sa
lui non parla Inglese, Arabo, Russo o Polacco.
Nel tempo che aspetta, meglio che prepari altre carte.
Qualcuno vorrà
con numeri e ore,
la mappa dell'isola, i passi da fare.
Nei viaggi dei taciturni c'è sempre un signore
che capisce i compagni senza giri ulteriori.
Quella lingua, la so.

Se non, avessi.

Se non, avessi.
Quando scappammo,
per finire dentro il buio dei poliziotti.
Bastonati, scambiati per altri.
Quando incantati, eravamo pifferaio e topi e Hamelin la nostra meta.
Non andammo in India, evitammo bande, soldi o eroina.
Da Cristo no, aveva già traslocato.
Volarono le nuove streghe, e i riccioli si fecero più stretti
Iniziava la rincorsa lunga, dietro il vicolo chiuso le Milano da bere.
E intanto, insieme alle lucciole, ne perdemmo il cantòre,
chi aveva sentito prima la merda dell'omologazione.
Se non, avessi.
sentito l'umido dell'ombra nelle case in costruzione
la terra grassa l'erba, i piedi
e le gole senza fiato nell'ultimo buio del campetto di pallone.
Avevi la febbre, dopo, diciannove anni,
e lavorai per pagare il dopo.
Non ci fu più innocenza, lungo il Po
Ti piantai artigli nottetempo.
Il volo di una piuma
quante giravolte può fare ?
Seguita a guardare
cammina barcollando.
Giovane donna dei Navajo.
Incontra l'acqua
il vento, i sogni e le mani del raddomante.

Crai, post crai*

Noi,
che fummo uniti dal caso,
dalla voglia e dal concepimento:
presepio laico, orto coltivato.
Ridemmo insieme.

E questo , puo' bastare.

Noi,
che non ci fu amore, rispetto, tenerezza
anche se non picchiasti mai, i tuoi figli.
Fui io a fermarti le forbici
in gola alla tua sposa.

Pure, mi sciolgo a nutrimento.

Noi, che non ti vediamo
andare in giro, comprare, parlare
stai fermo appeso a una scritta
e ti accontenti di passaggi furtivi.

Creammo una casa, anche grazie a Te
come si piantano le patate, le cipolle
e si mangiano, poi , insieme.

Anche per questo, scorriamo
nello stesso senso dell'acqua.
Non nostalgia, non rimpianto.

Forse coltivare terra, per altri frutti.

* Domani, dopo domani
parole dialettali pugliesi, termini di origine greca, "crai", al posto
di domani.

Passi

Muove il piede avanti, poi ci ripensa
Mi chiede , incerto, hai paura di morire?

Non capisco il gioco, mi ritraggo.
Sposto il peso dietro. Mi fermo,
preparo i soldi per pagare il casello,
mi mette sempre in ansia, sudo,
non sono neppure in macchina.

Porto a spasso il cane. Senza museruola.
Non ho più una casa, non cerco moglie.

Non ho paura di morire, forse di perdere.
Perdere cosa? Mi chiede,

Hai lasciato debiti? Sei Ricco?
Hai figli? Ti piace Mozart, Bach?

Tagliavo il pane
aprivo l'interno
forzandone passaggi
le difese.

Cotoni di bambagia
e panni pesanti di acqua:
non fumavo più, spenti i piccoli soli.

Non sappiamo in che direzione andarcene,
aspettiamo una frase fatta
un bicchiere di vino.
Dormirò, stanotte?

Germogli settembre 07

Spostata più in là , contenuta in borsette
occhieggiata nei pantaloni, scivolati
(bastasse l'ombelico mostrato
a diminuirsi gli anni)

Quasi un rinvio
d'incontri.
Chiarificazioni

Al surriscaldamento del nucleo
una fontana
Acque taglienti .

Tutto ricomincia,
altrove.

Fiume carsico, speranza
fiore di lillà in vaso bianco,
biglietto scaduto del metrò:
coincidenze.

Non copriva, la tovaglia ,
la tavola tutta.

Capisci ?

Sussulti

Riempirsi gli spazi di cose,
dare un prezzo agli oggetti,
mi è sempre interessato poco.
Amo raccogliere sensazioni
che non restano uguali nel ricordo.
E il loro valore.
Invendibili e preziose.

Verso sera, spinto in un angolo del sofà
dal mare
contro la sabbia senza sponde
cerco di capire
cosa beve a bocca piena
con lente ondate e sussulti
come fosse per tirare su un sole,
del vento
e partire.

Per propiziare il mio viaggio
incuneo il corpo tra due anse,
lo stendo parallelo a una fenditura
e muovendo poco la schiena
vado incontro alla mia
Venezia

Casseruole

Mi alzo al mattino presto
per preparar cucina,
prima del sole tigre
dagli occhi soffocanti

Faccio ciò che promisi
di non mai fare
vedendo mia madre al mattino
costringermi ai fumi dei pomodori
a colazione.

D'altra parte, sul mio tavolo
c'è sempre uno strofinaccio aperto
tovaglia veloce di mio padre.

Siamo destinati a ripetere
i gesti prima che siano
solo rimpianto.

E la cura con cui apparecchio
i miei piatti
mi spiega meglio di tante parole
quello che inseguivano nel
ripetersi dello stesso gusto del sugo:

ridisegnare , ogni giorno
i confini dei passi
che ci spettano
piccole vite nelle casseruole.

La rottura delle acque

Una fontana con lo zampillo
che si abbassa.
Prima, mi abbagliava coi suoi
flussi iridiscenti.
Non mi capacitavo, che potesse
sovrastarmi.

Io contento, a inseguire la prima palla
e le acque intorno riempivano
le acerbe orme.

Ora, cerco invano di
portare i miei occhi
all'altezza dei suoi rigagnoli,
che si son fatti segreti,
d'un ritmo conosciuto
solo a chi ha un canto interno.

La porto in giro, ne evoco le storie
lei mi cucina, con i segreti
del pittore che conosce a memoria
come ricavare quei blu, blu turchesi
e quegli ori, di un oro naturale
le cui formule, per noi
sono smarrite.

Ad ora incerta

Una donna sconosciuta,
vecchia,
seduta sul mio letto.
Mi seduce con le parole,
fredde,
sgranando gli occhi
come semi di rosario
come sguardi liquidi
di vipere.

Una donna conosciuta,
nel sogno
che mi siede addosso
e solo noi vediamo la complicità
del gesto,
e il calore trattenuto.

E' strano questi sogni,
non li ricordo mai,
neanche le sensazioni.
Questi forse erano dell'ultimo
fiato della notte, quando un po' di freddo
ti cerca il lenzuolo,
impigliato, d'estate, sotto di te.

Ho scoperto che i suoni hanno un corpo
che si nasconde ai più :
li ho sorpresi svestiti
questa mattina all'alba.
Erano nitidi, sulla strada
non opachi a niente.

Ho regalato loro una mia
risatina.

Disgrafie

Ho girato l'aquilone,
attaccato il sacco, spostato nuvole,
puntando le montagne. Il sale e il salto dei pesci
in quell'ora raccolta
mi hanno aperto la strada.

E dalle sponde di un mare grosso
sono passato al fiume svogliato. Solo il cielo ha conservato
l'involucro di un grosso pacco.
Le mie ciabatte si sono intimidite.

Ho mancato l'incontro con lo
scrittore, poco male, mi rimangono i suoi scritti.
Anche per questo
cerco l'aria
nel lato giusto .

Le correnti vaghe
mi incuriosiscono, e il tempo che son rimasto concentrato
(non lo diresti, difficile crederci) mi ha portato vicino.

Il bordo dei tuoi occhi.

La Calata dei Barbari

Fu il giorno che annunciava onde
e non c'era acqua tra le colline

le tue mani veloci a tenere serrati i balconi
mentre il vento a valle
trasferiva tetti sui tuoi capelli.

Si tolse la corrente, perdesti voce e sguardo
ascoltai l'eco come da telegrafo .

Mentre il palazzo era percorso dai marosi
iniziasti a tremare insieme alla candela
solo la cera ti teneva ancorata
piuma, lattice - bambagia

Ah, avessi potuto deglutire
il tuo spavento
mi sarei mangiato gli orchi,
sarei stato diga
e sabbia tracimata a calmar rimbombi

Mi hai detto :
ho,
pensato,
a te.
Almeno dirti
tromba, d'aria

Sospesi, la mano del violinista verde
tu mi sollevi insieme alle colline,
ai palazzi.
Io cammino sul parquet
(e ti cirondo con lo scialle
che cucirai quando sarai vecchia).

Lo scrivo qui, che sei compagna, a me.
E' più che uno scritto che passa.
E' uno sguardo che si ripete
sfidando radici, colline
e la calata delle ciglia, quando mi dici di sì.

A cu-ccu-‘a- sc *

Un nervo che muove
a infinito struggimento
il vederti lenta nel
reagire.

Appoggiare il capo chino
dal lato della mannaia
e aspettare docile
che si chiudano le vene.

Spezzatino nel fondo che si addensa.

Ero piccolo, e la vaccinazione
e la brioche alla crema.
Ero piccolo, e i crackers
con la spremuta a scuola.

Anche se ti han fatto vivere senza
un balcone,
il sole dentro
l’han visto in tanti.

Potessi farmi aggiustare il fiocco.

La civetta, in pugliese

Solo un balcone

Che non dicessero di comprare palazzi

Che sarebbe bastato solo un balcone
e due stanze per muoversi.

Che le ossa non avessero a stridere,
per questo serviva
calore continuo, a giorno.

Che tutto questo lo chiedessero da grandi,

quando già avevano figliato, scoperto la mano che
si abbatte sulla faccia;
la bocca che grida sotto gli occhi
iniettati , a sangue (quello che chiamano
tuo marito).

Ma, di più, e ancora più colpevole
che non avessero potuto
scoprire
la Grazia, e la Gioia e la Bellezza
di una musica di Bach,
di una poesia di Zanzotto
di un quadro di Schiele
o del Don Chisciotte.

Per questo, e per quello
che togliete
ai nuovi bambini l'arte fuggiasca
della capriola, dello sberleffo gentile
degli occhi pieni di Maraviglia

Per me sarete, per sempre
Dalla Parte del Torto

Gattàre.

In questa mattina di sole nero
penso a tre cose, dentro un frastuono.

Ho poche energie,
e bastano appena
per fronteggiare gli obblighi.

Per il di più, dipende.
Ruoto nel mulinello.

Più che lo sguardo
veggente, è calzar scarpe,
usando quelle sfatte, che ti dimentichi.

Altri portano fuori il cane,
facendo i 5 piani
per pisciare nel giardino.

Io accompagno le parole,
gattàre diffidenti.

In quella stanza per te, rivolta ad Oriente
zufoli sempre le stesse armonie.
(Ciascuno di noi,
prega ?)

L'energia, lo sguardo
e le parole
bastano appena.
Per il di più,
dipende.

2- Il vento fa il suo giro

Il vento fa il suo giro

il primo canto del gallo
che sta dentro il mio petto
richiama quello che sembra un muggito
e non è che una moto che rincasa
ubriaca d'alcol e di pastiglie

S'è fatto tardi, insieme
passando tra le alpi occitane
tra il latte di capra, la lingua d'oc
e i rifiuti di oggi per il diverso che arriva.

Il vento fa il suo giro

Aglianico

Del sale
sulla coda di un gallo,
arco baleno di vecchie sdentate
Sul dorso del mulo
le gambe penzoloni,
al Lago di Rapolla,
ubriaco d'Aglianico
mi cantavano le filastrocche
di Orlando e di Guerino il Meschino
mio nonno Pasquale,
insieme ad Agrimante.

'O purp 'nammurat*

Che ridere, se tu lo sapessi
i banchi di quelli che vendono
in piazza, a Cambridge,
sono come il tuo.
Non avresti potuto leggere Il Bardo
(magari saresti stato tra la folla,
all'epoca)
O fuori, dietro
dove cagavano i cavalli,
per non pagare.

Mi raccontavi sempre quel sogno,
che facevi da piccolo:
una bambina con la faccia delle olive
che si metteva al collo
galleggianti di reti color del vino.
E poi entrava in acqua,
a spandere le reti,
cogliere grano
e soffiare aria verso
un cielo che stava a fondo

E io ti ascoltavo, incantato
e credevo" foss ouero":
bambino, sdraiato sotto il banco
nel caldo della contro-ora,
a guardare il fondo,
nelle gambe delle donne, lì in alto.

* Il polipo innamorato

Janet

" Io devo andare, padre, devo. Ora.

Non importa se avrò le gambe spezzate.

I miei occhi raccoglieranno tutto dentro.

Mio cucchiaino , acqua nera.

Madre, volerò."

(dal discorso di Gia-neT, prima di..)

Gia-ne-T non so se ha 20 o 40 anni

si nasconde se le viene da ridere.

Forse una vergogna.

Ha occhi bui e siepi

Tra e me lei ci scambiamo segni

G, gatto- dico io

Non so se ci troveremo al ponte.

Ora sembra

un Griot nella savana.

I suoi 6 anni,

restituiti, un po'.

trio di chitarre (in collaborazione con Doriana Brombal)

Del perchè davanti ai resti di un muro,
un cancello di ferro, un platano e una panchina
tre corvi si mutassero in musica
e con le mani evocassero
il prato, la collina, gli spettatori
e infine se stessi in forma di Messico.

Nero il vestito d'obbligo
l'artista accorda la quinta
scrutando gli arrivi
si spostano i capelli
si scaldano le mani
(A Vallori, Picasso..)

Infila la corda tesa
in una conchiglia
e galleggia la musica alga
mentre l'altro genera
pesci melodia
e il terzo fissa l'aria con ossigeni
e induce i venti a riprendersi.
(Stanno come manici i vasi, nelle mani, a Vallori)

Si inchinano ad ogni conclusione
tre giovani messicani
con studi avanzati
nelle accademie di armonia.

Ci hanno presi che andavamo lì
per improvvisarci contadini.
Siamo andati via come Icarì,
più vicini al Sole.

Rondò de la Furca

La macchina ferma , al verde semaforo
Le mani sul volante
la madre che mangia sul seggiolino posteriore
per farla star buona le dai un altro pezzo di dito
lo sgranocchia col sesamo
urlettando dispettosa
il nome del coniuge (morto).

Le macchine intorno s'ingelidano,
scende quella tua parente
in dialisi fissa, le vene estenuate
ancora giovane le rimane solo
la vista qualche globulo bianco
rade macchie mediterranee
il pallone della figlia
nel canestro .
Quel tuo comunismo
dagli occhi benvolenti
quei tagli a lametta
nei polsi soprusi
e l'apriti a raggiera
verso mille vecchiette.

Preghi, smarrito il rosario.
Sia la Sutra del Benevolo:
contro gli scippi t'indigni inarcata.

Pigne

Ti arrampicavi , scimmietta
per raccogliere le pigne
da abbrustolire, scoppiettando.

Le dita a granchio
cerco di seguire l'onda
chiedo di quando
minacciasti di buttarti giù.

Poi nacqui io,
e diventasti mimetica, sul fondo.

E mangiavi in disparte, spaghetti e pomodorini
che diversa e delicata
ti presentasti. Ma
la barca la tenesti salda
mettendo in conto i morsi
affilati, le paure trascinate.
Fino alla Grande Fuga.

Preparata con cura, decisa
sull'attimo
senza vestiti né casa
sulla scialuppa di salvataggio
solo una complice
decisa già nella pancia
chiave segreta per aprire
la via.

Ti faccio una foto
e ti guardi i piedi
che non vengano storti
ti tieni la gonna
che non si scoprono le gambe.

Avevano ragione nel dire
che vulcani siamo
con gli strati e il magma
del fuoco antico.

3- Semantica dell'eufemismo

Semantica dell'eufemismo

Mi portano occhi,
caldi
come patate cotte sotto la cenere.
Mangiamo , viandanti
fermi in un caravan serraglio.

Col gusto del necessario, con la calma
del ben pensato, con la soddisfazione
del riconosciuto.

Altre, mi trattano da straniero
colonizzato
mi ingiungono di capirle nella loro lingua.

Riesco solo
a fare una croce
al momento della firma,
a dichiararmi passante casuale.
Se vogliono la modernità,
se la paghino.

Le donne che si consumano
le unghie nel grattare
pentole, vetri, pavimenti
e schede per sillabe perse
impigliate tra i denti.

A queste storie, ci sto dentro.

Smutand City

Sono nel paese degli automi
parlano solo del mangiare
e del bastante cacare.

Per carità, impàri
a dar loro la giusta importanza.

Ma.

(Non parlare così,
che poi diventeremo
anche noi,
e poi ci sono i nostri genitori
esercita una "pietas" per tutti,
per favore)

S'incazzano per le tasse aumentate
o le macchine rigate,
passeggiano come carcerati
nell'ora d'aria,
si vestono con le mutande
della festa,
di quando andavano
a trovar la zia, in collina.

Se hanno dei bambini,
son polipi urlanti
mangianti gelati, patatine
e cohecole
che dicono nonna nonna
come gazze rapaci
strappando brillantini
gli ennesimi, in volo,

E insomma, tu dici
ma allora che ci fai
in quel posto, scappa,
evita, no?

Vedi, è che a volte
per seguir gli affetti
necessita vedere
muoversi questi mondi
(di un solo telegionale
attenti a pettegolezzi e veline)
che apre la tivù
per sapere dove scorre la vita.
Tu qui vedi solo
questi rami distorti
malamente ingozzati,
e ringrazi che altrove
ci siano ancora
i sensibili alle foglie.

Shish-Kebab

Vieni, o mia cara, partiamo.

Mangeremo un panino
col pesce alla griglia
nel porto di Istanbul, dove capii
la differenza fra la psicoanalisi americana
e le masse che mi circondavano
camminando. Sì, a sera in Cappadocia,
a Goreme , nelle chiese della Mela pre-cristiane
Un bagno dal battello, a Fethie.
Ci daranno il profumo per le mani
e per il volto, in pulmann , berremo chai
e yougurt salato nei chioschi.

Sì, cara, sta tutto in quel libro
lì, pure scontato questo mese.
Va bene, niente fotografie.

Vieni, o mia cara, partiamo
tre lunghe tappe, dal tavolo
al divano, al letto.

Gadjo Dilo - Lo straniero pazzo

Qualcuno disse
guarda se l'acqua del mare
cade al rovescio.
Qualcuno guardava gli uccelli.
Altri , non importa. Facevano senza.

La coperta, arrotolata
il sacchetto e mezza sigaretta.
Le scarpe, e arrivar al pasto del mezzogiorno.
Si puzza se vivi per strada.

Zingari bambini
sporchi , urlanti e questuanti
con le mani in preghiera indiana.
Di un padre massiccio e giovane
che canta sui vagoni come
un battelliere ubriaco.
Una madre giovane, consumata
con gonna usata
e sporca.

Si, venite, a girarci nel mosto torbido
instillate anticorpi sapidi
nei nostri pensieri buoni.
Ci sporcheranno il bavaglino
e non mangeremo più.

Qualcuno disse
guarda se l'acqua del mare
segue il suo corso.
Qualcuno guardava gli uccelli.
Altri, non importa. Facevano senza.

Ditirambo

Che non può essere cauto,
che non può essere assorto
segue il corso di un fossile a chiocciola
(foglia, resina e ombra della lisca del pesce)
Odore di farina nuova
fredda polvere a marmo.
Uovo infranto di giallo riverso.

Come punta di bisturi
separa
non importa chi sia a ruotare
il sole scompare
(riesce correndo il cucciolo
impregnato di lana di pecora e pece)
Segue il filo di perle
l'ossigeno del pesce
che affiora.

Internazionale, nova

Se potessi, amore mio
Tamburini di latta-
che segnano il passo
inneggiando alla luna.
(Il gatto miagola , la civetta ritarda)

Se potessi, amore mio
L'annuncio sarebbe riportato:
non undici annegati
ma uomini uno ad uno.
Tamburini di latta, tornatevene al paese
non rifugiati, né solo dispersi

Alla tivù l'han detto , il radar ha avvistato.

Se potessi, amore mio
cuccioli e bambini
messi su aquiloni
dirigerebbero dall'alto
segnalando il raduno.

Ah, il fiume Carsico della guerra
che nemmeno sottoterra svela le verità
La morta gora assonnata,
affogherà, inter-na-zio-na-le
nova , uma-nità.

Astrolabio

In quella parte di me
Che gli altri non vedono
Non esposta (come mani che afferrano
per non cadere)
Non dichiarata, curiosa delle reazioni altrui
Mi chiedo quante volte può essere la prima volta.

E intendo, signor contabile, che sia messa a registro
con numero di protocollo da voi scelto:
la volta che mi si asciugò il lago in faccia
e mi ritrovai gigante in volo sulla foresta.
Ora, non crederebbe signore, che pur conservando il ricordo
inventato di quello che fu
si possa, lo stesso, e di più
indovinar un'ansa di aria
un prendere rincorsa del salto.

E mentre sei là, con occhi e mani racchiuse,
accada una contrazione di vulva
un occhio rotondo da vacca dell'India,
bolo inghiottito a suggerire l'assenso.

Si , l'ha trovata, risolta,
il cacciatore nella segale:
pannocchia cotta da tirarci fuori
armonici , stelle, costellazioni.

E il lago intatto.

The catcher in the rye

Madame, posso chiederVi una cortesia?

- Dite, Signore , non di vostre ansie , mi nutro io.

Madame, La luce, la luce della Luna,
la dissipazione, l'onda che si perde e ritorna
l'eco, il battito del fabbro dove l'incudine non c'è più
e il salto dei rospi nelle pozze improvvise

-Mi spiace, non m'intendo di parole
io costruisco cose, non curo corpi, traccio solo segni.
Se volete posso scrivervi una musica
o disegnarvi gli uccelli che ve la cantino

Madame, posso chiederVi se vi recate spesso
col vostro aquilone,
al fondo del dirupo,
nel campo della sègale
a cercare bambini dentro ?
(testa nella zucca)

- Come vi aggrada , ma ora scusate
vedete che il filo già si tende
le note si alzano , coro di rospi
e dita rosate
come rastrelli,
(per ogni bambino un battito di tempo).

Impareranno gli odori della pioggia
e delle lacrime
prima che scendano.
(tra la prima e la seconda strofa, Cavaliere
metterei una cerniera,
affinché meglio si capisca:
i soggetti, Signore, i Soggetti)

Oggi ho visto dei corvi spettatori
dei rospi paganti assorti
mentre Handel
muoveva le scarpe e le mani
e gli occhi
di tanti piccoli barbari
che si aggiravano,
sottobraccio a Mercuzio ,
nel primo sogno di mezza estate,
fuori del campo di Sègale.

Indice**Corsi per taciturni**

Zena RoncadaLe Temps des Cerises	3
Le Temps des Cerises	4
Corsi per taciturni.....	6
Se non, avessi.....	7
Crai, post crai*	8
Passi	9
Germogli settembre 07.....	10
Sussulti	11
Casseruole.....	12
La rottura delle acque.....	13
Ad ora incerta.....	14
Disgrafie.....	15
La Calata dei Barbari	16
A cu-ccu-‘a- sc *	18
Solo un balcone.....	19
Gattàre.....	20

Il vento fa il suo giro

Il vento fa il suo giro.....	22
Aglianico.....	23
'O purp ‘nammurat*	24
Janet " Io devo andare, padre, devo. Ora.	25
trio di chitarre (in collaborazione con Dorian Brombal).....	26
Rondò de la Furca	27
Pigne	28

Semantica dell'eufemismo

Semantica dell'eufemismo.....	31
Smutand City	32
Shish-Kebab.....	34
Gadjo Dilo - Lo straniero pazzo.....	35
Ditirambo	36
Internazionale, nova.....	37
Astrolabio.....	38
The catcher in the rye.....	39